

“Carcere a vita ai padrini”

Con una circolare emanata nei giorni scorsi il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna avrebbe disciplinato l'accesso di alcuni magistrati agli interrogatori di boss mafiosi sottoposti al regime previsto dall'articolo 41 bis, il cosiddetto carcere duro. Secondo indiscrezioni raccolte in ambienti giudiziari, l'iniziativa sarebbe da mettere in relazione con la volontà manifestata da alcuni padrini detenuti di prendere le distanze da Cosa nostra, senza per questo iniziare una collaborazione con la giustizia.

I giudici si sarebbero limitati a prendere atto delle dichiarazioni dei reclusi, che prefigurano la possibilità di dissociarsi dalla mafia. Tuttavia dagli ambienti giudiziari non è arrivata nessuna conferma. Un riferimento indiretto all'ipotesi di dissociazione da parte di mafiosi era per altro emerso ieri in un'intervista dell'avvocato Carlo Taormina, nella quale il penalista proponeva «carcere meno duro per i mafiosi che ripudiano la logica delle cosche».

La proposta è stata commentata dal pm di Caltanissetta, Luca Tescaroli: «La legislazione non prevede la dissociazione. Siamo invece pronti ad applicare la legge sui collaboratori di giustizia, cioè su criminali che ammettono le proprie responsabilità, ricostruendo il contesto dei delitti e dunque chiamandone in causa mandanti e coautori. Di dissociati non sappiamo cosa farcene. La dissociazione è inaccettabile», Tescaroli ha poi aggiunto: «Mafia e terrorismo sono terreni del tutto diversi e accostarli sarebbe un grave errore». In ambienti giudiziari di Palermo, infatti, la proposta Taormina è ritenuta «impraticabile», perché una trattativa con i boss finalizzata alla dissociazione - ha detto un magistrato dell'ufficio del pm - non può esistere, mentre esistono leggi per la cui difesa siamo pronti ad alzare barricate».

«Una volta ammesso il principio secondo il quale con il giudizio abbreviato la pena prevista non è, più l'ergastolo, mi - sembra rispettoso del principio di uguaglianza che venga applicato in tutti i casi. Se si vuole evitarlo, allora si potrebbe ipotizzare l'esclusione dal rito abbreviato, ma

per legge, per chi è imputato per mafia o terrorismo». E' quanto si è limitato a commentare Vigna le polemiche prese di posizione dei magistrati di Palermo e di Caltanissetta che hanno criticato il decreto sulla custodia cautelare nei processi con rito abbreviato: convertito in legge lo scorso 30 maggio, esclude l'ergastolo per chi chiede il rito abbreviato (anche per coloro, ad esempio, che sono stati condannati in primo grado per le stragi mafiose di Capaci e via D'Amelio).

«L'esclusione dell'ergastolo in caso di rito abbreviato - ha ricordato Vigna - era già stata prevista nel nuovo codice di procedura penale del 1989, ma fu bocciata dalla Corte costituzionale perché non di riduzione di pena si trattava, ma di sostituzione. E tale istituto è stato poi ripreso dalla cosiddetta legge Carotti, sul giudice unico di primo grado. Ora le nuove disposizioni permettono la richiesta del rito abbreviato anche in quello, se vi è stata rinnovazione dell'istruttoria, e nel giudizio di rinvio dopo una pronuncia della Cassazione. Quindi la legge attuale ribadisce un principio di uguaglianza».

R. Cri.